

Numero di Dicembre 2025

Il rullo compressore Trump. Salvatore del mondo, chiacchierone o distruttore?

Un anno fa Donald Trump è stato eletto per la seconda volta presidente degli Stati Uniti d'America e dieci mesi fa ha assunto la carica. Da allora sta cambiando il mondo, sia nella politica interna che in quella estera. Alcuni vedono in lui un prepotente assetato di potere, altri un abile stratega



DI LASZLO TRANKOVITS

Chi vuole capire Donald Trump, chi vuole rendergli giustizia, deve darsi una regolata. I sentimenti sono vietati. Perché quasi nessun politico nel primo quarto del XXI secolo ha suscitato emozioni così intense e violente come il 79enne imprenditore edile alla Casa Bianca. Trump rende spesso troppo facile la vita ai suoi avversari. A cominciare dalla sua lingua sciolta e dal suo stile di vita. Parla in modo osceno delle groupie dei ricchi, distribuisce complimenti audaci alle belle donne che lo circondano, anche quando si tratta del primo ministro italiano Giorgia Meloni. A volte, anche nei vertici internazionali, si comporta come un bullo che si spinge sempre in prima fila, trattando i suoi omologhi europei in modo paternalistico e condiscendente, come se fossero scolari. I discorsi di Trump sono pieni di autocelebrazione, vanteria ed esagerazioni smisurate.

A volte si entusiasma per i suoi successi politici come se fossero imprese storiche uniche che porrebbero fine a conflitti millenari, come recentemente con il suo piano di pace per Gaza, che in realtà è stato un progresso estremamente importante, ha portato al rilascio degli ostaggi israeliani e a un cessate il fuoco

abbastanza stabile. Tuttavia, bisogna essere estremamente ottimisti per credere che il conflitto israelo-palestinese (che ovviamente non dura da “millenni”) sia ora sulla strada giusta per una soluzione pacifica.

Trump a volte denigra senza ritegno i suoi avversari politici o li minaccia apertamente di ritorsioni. Il suo gusto nell'arredamento della casa, con molto oro, marmo, specchi e mobili antichi, è considerato ostentato e una dimostrazione di ricchezza e potere di cattivo gusto. Le sue preferenze culinarie per hamburger, bistecche ben cotte, ketchup e coca cola completano l'immagine di un tipo piuttosto volgare. Molto più gravi sono però le accuse contro Trump di essere un politico corrotto, imprevedibile e pericolosissimo. I suoi avversari accusano il repubblicano di megalomania, denunciano la sua sete di potere e la sua avidità, criticano la sua presunzione e la sua vanagloria e avvertono che distruggerà le fondamenta della democrazia americana e del mondo occidentale.

L'incarnazione del male

Nel frattempo, innumerevoli libri e articoli sono dedicati alla presunta pericolosità del 47° presidente degli Stati Uniti, che per molti è considerato il frutto del populismo moderno e viene raffigurato in testi e vignette come un boss mafioso o un golpista. Trump sembra essere per milioni di persone l'incarnazione del male in politica. Il 79enne è considerato, sia dagli amici che dai nemici, il rappresentante più influente e potente dei nuovi movimenti di destra in tutto il mondo. In effetti, sono pochi i politici che si oppongono con tanta veemenza all'immigrazione clandestina, alla cultura woke, all'Islam offensivo o agli ideologi anticapitalisti. Viene ripetutamente insultato come fascista, persino come il nuovo Hitler. Persino la sua rivale nella campagna presidenziale del 2024, la democratica Kamala Harris, ha definito il repubblicano un fascista e lo ha avvicinato a Hitler.

Queste accuse sono finora prive di fondamento oggettivo e riflettono piuttosto il desiderio compulsivo dei politici e dei media di sinistra di colpire con il bastone nazista tutto ciò che contraddice la loro rigida visione del mondo. Per i suoi sostenitori, non solo negli Stati Uniti, Trump è il politico che vuole preservare le società occidentali dagli errori del movimento woke, dalla follia climatica e di genere, che porterà più prosperità agli Stati Uniti e più pace al mondo intero, che spinge le nazioni democratiche dell'Occidente a costruire baluardi contro l'invasione straniera, l'ateismo e l'Islam. Un uomo che pretende di difendere con durezza e buon senso i valori occidentali e il cristianesimo contro le ideologie di sinistra, l'odio occidentale verso se stesso e i fanatici fuori dal mondo.

Per entrambe le prospettive, sia per i suoi oppositori che per i suoi sostenitori, Trump fornisce continuamente materiale in abbondanza. I due schieramenti della società americana profondamente divisa credono di vedere in quasi ogni decisione e in tutti i piani, in ogni sua innumerevole dichiarazione, prove a sostegno della loro visione del 79enne.

Una nuova era nel mondo occidentale

Vale quindi la pena dare uno sguardo attento e critico alla personalità più controversa degli ultimi dieci anni a livello mondiale. Questo politico insolito sembra infatti determinato a inaugurare una nuova era politica nel mondo occidentale, ma forse anche a livello globale. Contrariamente all'opinione comune, non è però affatto facile dare una valutazione chiara di Donald Trump. A partire dai suoi discorsi. Data la sua loquacità, occorre distinguere rigorosamente tra i suoi discorsi spesso molto spontanei, le dichiarazioni di principio ben ponderate e i concetti politici. Chi dà lo stesso peso a ogni parola, valuta attentamente ogni dichiarazione o ogni post, può facilmente polemizzare, ma non necessariamente comprende meglio né la

politica né la persona del presidente. Ancora più difficile è interpretare le dichiarazioni apparentemente contraddittorie e le decisioni di questo presidente, criticate come confuse e disordinate.

In molti casi, la raccomandazione deve essere quella di considerare con il massimo scetticismo gli eventi apparentemente scandalosi e le decisioni spettacolari della Casa Bianca, spesso semplicemente ignorandoli fino a quando non si avrà un quadro chiaro della situazione. Questo politico insolito sembra determinato a inaugurare una nuova era politica nel mondo occidentale. Poiché molti media negli Stati Uniti non fanno proprio questo, ma prendono per buone voci, frammenti di informazioni e documenti trapelati, Trump ama lamentarsi delle “fake news” e dei “media di parte” (notizie false e media di parte), considerandoli suoi acerrimi nemici, ai quali non esita a rivolgere minacce. Anche se la rabbia di Trump nei confronti di alcuni media sarebbe talvolta comprensibile dal punto di vista umano, non è certamente degna di un presidente della venerabile democrazia statunitense.

La mancanza di dignità presidenziale sembra essere effettivamente uno dei punti deboli di Trump. Tuttavia, da molti anni è oggetto di attacchi personali che spesso vanno ben al di sotto della cintura. L'esempio più recente è la sua presunta vicinanza al banchiere d'investimento Jeffrey Epstein, che secondo la giustizia statunitense agiva come una sorta di magnaccia di lusso per l'élite americana. Secondo le indagini della giustizia, Epstein portava giovani donne, alcune delle quali minorenni, a politici e personaggi famosi sulla sua isola privata caraibica di Little Saint James. Per questo è stato arrestato con l'accusa di traffico di esseri umani e sfruttamento sessuale di minori. Tuttavia, secondo fonti ufficiali, Epstein si è suicidato nella sua cella prima dell'inizio del processo nel 2019.

Il presunto rapporto stretto di Trump con Epstein è da mesi fonte di nuovi titoli e trasmissioni speciali per i media statunitensi. Tuttavia, non c'è la minima prova che Trump abbia usufruito dei servizi di Epstein. È vero che si conoscevano e frequentavano le stesse feste e altri eventi sociali, ma nulla fa pensare a comportamenti discutibili. È addirittura dimostrato che Trump ed Epstein fossero in contrasto tra loro in diverse occasioni: nel 2007 il losco banchiere newyorkese era stato addirittura bandito dal Mar-a-Lago Club di Trump per “comportamento inappropriato”, probabilmente a causa dei suoi contatti con una minorenne nel club.

Fantasie pornografiche su riviste serie

I matrimoni e le relazioni extraconiugali di Trump degli ultimi decenni sono sempre motivo di presunte rivelazioni per i media statunitensi. Il “New York Times” non si è ancora scusato per aver citato ampiamente il “dossier Steele”, fin dall'inizio altamente discutibile. In esso si insinua che Trump abbia goduto di una “pioggia dorata” da parte di due prostitute in un hotel di Mosca, con cui si intende l'urinare sul cliente nudo delle donne a pagamento. Il “New York Times” ha riportato questa scena poco appetibile, che sarebbe stata ripresa dalle telecamere dei servizi segreti russi, in particolare durante la campagna presidenziale del 2016 (Trump contro Hillary Clinton). Non sorprende che Trump non nutra particolare rispetto per questo giornale così prestigioso. È inutile elencare i continui tentativi dei media di scandalizzare la vita privata di Trump. Il ricchissimo magnate immobiliare è stato considerato per decenni un bon vivant e un festaiolo popolare in tutto il paese. Nel frattempo, decine di donne lo hanno accusato di violenza sessuale, accuse che lui nega tutte. Ancora oggi viene spesso mostrato un video di “Access Hollywood” di 20 anni fa, in cui Trump parla con disprezzo delle donne: “When you're a star, ... you can do anything, grab them by the pussy” (“Quando sei una star, ... puoi fare tutto, puoi afferrarle per la fica”).



Non solo il serio “Washington Post”, ma probabilmente metà del mondo ha visto in questo filmato, pubblicato poco prima delle elezioni presidenziali del 2016, una prova del disprezzo di Trump nei confronti delle donne. A ben vedere, però, egli si limita a parlare in modo piuttosto volgare dell'ossessione delle giovani donne per le celebrità, che farebbero di tutto per avvicinarsi ai personaggi famosi.

Decisamente più gravi delle accuse relative alla sua vita privata sono le accuse politiche contro Trump. Anche in questo caso occorre distinguere chiaramente tra la copertura mediatica a volte isterica di molti media sulle decisioni e le azioni di Trump e gli sviluppi reali. Particolarmente popolari sono le accuse secondo cui Trump sarebbe irrazionale e incontrollato, agirebbe in modo erratico ed emotivo, cambierebbe rapidamente idea e non ci si potrebbe fidare di lui. Una tale visione non gli rende certamente giustizia, a prescindere dal fatto che chiunque lo accusi di voler distruggere la democrazia o addirittura di volersi erigere a dittatore, gli attribuisce un piano e un progetto. I primi nove mesi della sua presidenza sono stati davvero caratterizzati da una politica confusa e da decisioni arbitrarie di un egocentrico? Sarebbe molto difficile da dimostrare.

Trump si è indubbiamente preparato in modo intenso e molto professionale a questo secondo mandato, cosa che spaventa particolarmente alcuni. Trump è un egocentrico irrazionale? Il repubblicano si è presentato con obiettivi politici molto chiari, che ha esposto in modo drastico e inequivocabile durante la campagna elettorale. Quasi nessuno lo accuserebbe di aver infranto le sue promesse elettorali. Proprio questo spaventa alcuni. Inoltre, c'era un documento teorico di principio della “Heritage Foundation” (Washington) per una rivoluzione conservatrice negli Stati Uniti. Il piano generale “Project 2025” delinea una riorganizzazione radicale dell'esecutivo americano: l'espansione del potere presidenziale, una significativa riduzione della burocrazia statale, la limitazione degli obiettivi climatici di ampia portata, un'offensiva contro le realtà e i programmi ideologici di sinistra e woke nell'apparato statale e nel sistema educativo, nonché una grave limitazione della migrazione.

A ciò si aggiunge il rafforzamento dei valori cristiani e conservatori nella società. Almeno questi obiettivi centrali dovrebbero rallegrare il cuore di ogni conservatore onesto in Germania e in Europa, ma sorprendentemente se ne sente ben poco, almeno nei partiti dell'Unione. "Make America Great Again" non è solo uno slogan elettorale, ma l'intenzione di affermare con veemenza gli interessi americani in tutto il mondo. Ciò include, in termini generali, anche un indebolimento della grande potenza cinese in rapida espansione. Trump vuole responsabilizzare gli europei, affinché si assumano almeno una maggiore responsabilità nella difesa del continente. Il suo programma prevede l'impegno per la pace in tutte le zone di conflitto, la salvaguardia del diritto all'esistenza di Israele e la riduzione dell'impegno militare degli Stati Uniti in alcune parti del mondo, nonché la cessazione dei programmi internazionali dal contenuto globalista, woke e anticristiano.

Un sobrio bilancio intermedio della presidenza Trump – che dopo così poco tempo può naturalmente essere solo molto insufficiente – dimostra che egli sta cercando di realizzare i suoi progetti con enorme energia e forza di volontà. Non si può davvero accusarlo di inattività, anche se molti corrispondenti lo descrivono come un presidente spesso pigro, che non ama leggere e gioca sempre a golf, che preferisce di gran lunga stare nella sua residenza in Florida piuttosto che nella noiosa Washington.

Probabilmente non c'è alcun aspetto del suo ambizioso programma di riforme che non sia stato duramente criticato e attaccato dai politici di sinistra, dai media, dagli scienziati e dagli artisti. Lo stesso vale per la politica estera, dove Trump ha offeso molti con espressioni volgari.

Profonda sfiducia

Il risultato è stato che soprattutto i suoi alleati occidentali hanno iniziato a dubitare di lui. Si pensava che avrebbe lasciato la NATO, tradito l'Ucraina a favore di Mosca, spinto persino Israele a una pace pericolosa e precaria con i palestinesi e rinunciato alla responsabilità globale degli Stati Uniti nei confronti dei valori occidentali. Cosa è successo finora? Nessuna delle allarmanti previsioni si è avverata. Trump chiede all'Europa un maggiore impegno militare, una richiesta degli Stati Uniti da quasi due decenni, ma solo Trump ha costretto gli alleati a uscire dal loro letargo in materia di sicurezza. Al vertice NATO dell'Aia di giugno, hanno accettato la richiesta di Trump di destinare in futuro il cinque per cento del prodotto interno lordo alla difesa. Alla luce della guerra in Ucraina, del fallimento degli sforzi di pace di Trump e delle recenti provocazioni russe nell'aria e in mare, gli europei stanno finalmente capendo che dietro la richiesta di Trump non ci sono gli interessi economici del complesso militare-industriale statunitense, ma la reale situazione della politica mondiale.

C'era il timore che Trump avrebbe abbandonato l'Ucraina, che fosse un "amico" o un "ammiratore" di Vladimir Putin, che si sarebbe lasciato manipolare da lui. Quando poi il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj è stato rimproverato in modo molto poco diplomatico e pubblicamente davanti alle telecamere durante la sua visita alla Casa Bianca, e Trump ha poi corteggiato Putin in modo estremamente amichevole durante un vertice in Alaska, i commentatori occidentali si sono mostrati sconvolti, convinti che Washington accettasse ormai la sconfitta di Kiev. Tutti loro hanno dovuto ricredersi. Dopo il suo insediamento, Trump aveva inizialmente cercato, in modo del tutto comprensibile, di dissuadere Putin dai suoi obiettivi di guerra e di aprirsi a un accordo di pace, con la massima disponibilità e parole dure nei confronti dell'Ucraina. In quale altro modo si potrebbe placare il presidente russo, che si sente circondato dalle potenze occidentali e crede di dover garantire l'esistenza della Russia come grande potenza? Nel frattempo, il presidente degli Stati Uniti si è reso conto che il suo nobile tentativo è fallito. Quando ha capito che Putin avrebbe insistito sulle sue richieste massime durante l'incontro previsto a Budapest, ha annullato il vertice. Particolarmente dolorosa per Mosca è stata la recente decisione di Trump di imporre

nuove sanzioni degli Stati Uniti contro la Russia e di dare il via libera a Kiev per l'uso di missili a lungo raggio in futuro.

Non c'è ancora alcun motivo di dubitare del sostegno fondamentale di Trump a Kiev. Anche se saranno soprattutto gli europei a pagare per le nuove forniture di armi statunitensi all'Ucraina, e anche se Trump continuerà probabilmente ad essere aperto ai negoziati, nessuna delle cattive insinuazioni dei media e dei politici occidentali sulla politica americana nei confronti dell'Ucraina si è avverata.

Israele, Gaza e i palestinesi

Persino i peggiori nemici di Trump hanno dovuto ammettere che il piano di pace presentato a sorpresa da Trump in ottobre, per il quale ha ricevuto molto sostegno in tutto il mondo e in particolare nel mondo islamico, è stato un grande successo di politica estera. Gli ostaggi sono stati liberati, le armi tacciono, gli israeliani si sono ritirati dalla Striscia di Gaza e gli aiuti umanitari sono ripresi. Le fasi successive del piano di pace potrebbero ancora fallire, ma Trump ha presentato un progetto assolutamente realistico per un parziale allentamento del conflitto.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha potuto contare sul sostegno di Washington durante i due anni di guerra contro l'Hamas palestinese. Nonostante le proteste mondiali contro l'azione militare di Israele, con conseguenze devastanti per i circa due milioni di arabi che vivono nella densamente popolata Striscia di Gaza, Netanyahu è riuscito addirittura a lanciare a settembre un'ultima grande offensiva per occupare completamente il territorio palestinese. Israele “non ha mai avuto un amico migliore di Trump alla Casa Bianca”, afferma Netanyahu. L'invito a Trump a parlare alla Knesset e l'applauso travolgente che ha ricevuto dimostrano che questa non è solo l'opinione personale di Netanyahu.

Trump, che durante il suo primo mandato era riuscito a ottenere un ulteriore avvicinamento tra Israele e molti Stati arabi con gli “Accordi di Abramo”, non ha frenato gli israeliani nella loro guerra contro i terroristi. Nonostante alcune divergenze su questa o quella strategia militare o sugli insediamenti ebraici nei territori palestinesi, Trump sembra essere saldamente dalla parte dello Stato ebraico. Ciò è diventato evidente anche quando i bombardieri statunitensi hanno partecipato alla guerra dei dodici giorni di Israele contro l'Iran.

Migrazione e confine con il Messico

Nonostante le veementi proteste dei democratici statunitensi, dei gruppi americani per i diritti umani, delle organizzazioni ecclesiastiche e internazionali, Trump sta cercando di chiudere rigorosamente il confine particolarmente delicato con il Messico, anche con l'uso dell'esercito. Il numero di attraversamenti illegali del confine meridionale degli Stati Uniti è infatti diminuito significativamente dall'inizio dell'anno. Grazie a procedure di asilo accelerate e più severe, a retate in determinati quartieri e aziende, è stato possibile aumentare in modo significativo il numero di espulsioni di immigrati illegali. Allo stesso tempo, i programmi di protezione statale per determinati gruppi di migranti sono stati fortemente ridotti. Decine di migliaia di migranti illegali sono stati sistemati in centri di accoglienza o in centri di detenzione in attesa di espulsione. Il rilascio di visti di ingresso o di lavoro, nonché di visti nell'ambito del ricongiungimento familiare, è stato notevolmente limitato, in particolare per i richiedenti provenienti dai paesi islamici.

Secondo i sondaggi, tutto ciò trova un chiaro sostegno nella maggioranza della popolazione statunitense. Tuttavia, molte misure anti-immigrazione sono state molto controverse, anche dal punto di vista giuridico, come l'espulsione di massa dei venezuelani verso El Salvador o l'espulsione degli indiani verso il loro paese d'origine. Le notizie di arresti immotivati, aggressioni da parte delle forze di sicurezza, condizioni

inaccettabili nei campi, casi di incredibile durezza negli arresti e nelle espulsioni di persone che vivono e lavorano integrate negli Stati Uniti da decenni mettono in luce il lato oscuro del programma di Trump.

Nonostante gli errori, l'immigrazione di massa e il soggiorno di persone senza visto negli Stati Uniti sono finiti, almeno per ora. Nella pratica, la politica migratoria di Trump può essere viziata da errori e ingiustizie. Sembra essere una prova del fatto che l'immigrazione smisurata e incontrollata può essere gestita anche in uno Stato grande come gli Stati Uniti. Con il suo annuncio, ora in parte attuato, di impiegare l'esercito anche all'interno degli Stati Uniti, Trump ha alimentato le accuse secondo cui vorrebbe sostituire la democrazia con un regime autocratico.

Alla fine di settembre, davanti a 800 generali statunitensi provenienti da basi militari in tutto il mondo, il presidente ha parlato alla base militare di Quantico di “guerra interna” e di “nemici interni” che potrebbero rendere necessario l'uso delle truppe. Trump accusa i “democratici radicali di sinistra” di aver abbandonato le città da loro governate, come San Francisco, Chicago, New York o Los Angeles, almeno in alcune parti, alla criminalità delle bande e all'immigrazione clandestina. Non è ancora chiaro come i soldati dovrebbero concretamente porre rimedio a questi indiscutibili abusi nelle metropoli statunitensi. Per ora ci sono solo molte retate, durante le quali soprattutto la polizia dell'immigrazione ICE cerca e arresta i clandestini. Nessuno sa quando Trump riterrà opportuno impiegare l'esercito in caso di “disordini civili” o “rivolte”. Tuttavia, l'idea che i soldati americani possano sparare sui cittadini di Chicago o New York è profondamente inquietante.

Burocrazia e Stato woke

Quando il miliardario ed ex sostenitore di Trump Elon Musk ha iniziato a gennaio, insieme al suo team, a implementare misure di risparmio ed efficienza nell'apparato statale con la nuova autorità DOGE (Department of Government Efficiency), un'ondata di shock e paura ha attraversato, non a torto, gli uffici governativi americani. Da allora, molte cose sono cambiate in modo drammatico, ma le valutazioni sull'entità dei risparmi e sulle misure adottate sono completamente diverse. Il DOGE stima che i risparmi nel mese di settembre ammontino a 206 miliardi di dollari, ovvero più di 1200 dollari per contribuente. Tuttavia, ciò comporta anche costi considerevoli per licenziamenti e indennizzi. Nelle autorità statunitensi sono stati chiusi o ristrutturati alcuni dipartimenti e sono stati chiusi alcuni programmi, tra cui anche programmi di aiuto internazionale come quelli dell'USAID. I requisiti richiesti ai dipendenti sono stati in molti casi inaspriti e sono stati introdotti maggiori controlli sui risultati.

È troppo presto per valutare le misure. I critici ne dubitano la sostenibilità e la legittimità. In Europa, tuttavia, ci si dovrebbe chiedere se non siano necessarie anche qui riforme simili a quelle degli Stati Uniti per ridurre l'eccessiva burocrazia. Dopo tutto, in un paese come la Germania c'è ancora molta più burocrazia che negli Stati Uniti, molta più regolamentazione e un carico fiscale ancora più elevato, che dovrebbe finanziare il gigantesco apparato statale e il controllo e l'applicazione di norme sempre nuove.

I recenti sviluppi negli Stati Uniti dimostrano che è possibile fermare la continua espansione di un apparato statale vorace con una burocrazia dilagante, che vuole spillare sempre più soldi ai cittadini e controllare e regolamentare sempre più la loro vita e le loro azioni. Dove si trova un programma DOGE in questo paese? Finora si è solo parlato di riduzione della burocrazia. Nel frattempo, anche nelle università tedesche è diventata un tema di discussione la preoccupazione per una minaccia o addirittura la scomparsa della libertà scientifica negli Stati Uniti. In effetti, Trump sta attaccando le università. Vuole contrastare con forza il frequente predominio degli ideologi di sinistra e woke, i programmi di “diversità” ostili al merito e l'antisemitismo diffuso nelle università statunitensi. L'arma più affilata di Trump è la drastica riduzione o

l'eliminazione dei sussidi statali. Ma anche con i decreti ("Executive Order") le università dovrebbero essere costrette a combattere l'antisemitismo o i sostenitori delle organizzazioni terroristiche.

L'invio di funzionari governativi nelle università per verificare l'attuazione di tali ordini ha portato Trump ad essere accusato di tentare anche in questo caso di minare le strutture democratiche degli Stati Uniti con misure totalitarie.

Intervento nelle università

Anche il tentativo del Ministero dell'Istruzione statunitense di eliminare dalle università i principi anti-scientifici delle iniziative di sinistra per la diversità, l'uguaglianza e l'inclusione (DEI) è stato criticato con indignazione dagli oppositori di Trump come un attacco alla "giustizia sociale" e ai diritti democratici fondamentali. Alcune università statunitensi, come la Columbia di New York, accettano accordi con il governo, mentre altre, come Harvard, si oppongono con decisione, sia sul piano politico che giuridico, a qualsiasi intervento statale.

La situazione in molte università europee è molto simile a quella degli Stati Uniti. Anche qui c'è un numero spaventosamente elevato di ideologi di sinistra, protagonisti della "teoria critica della razza" o degli "studi postcoloniali", discutibili studiosi di genere e del clima, che in molti casi influenzano le università.

Il punto debole più grande di Donald Trump sono probabilmente i suoi affari privati e quelli della sua famiglia. Trump ha già sfruttato la sua presidenza per arricchirsi in modo probabilmente legale, ma moralmente difficilmente accettabile. Anche se alcuni progetti finanziari di Trump, come le criptovalute, erano stati avviati prima del suo insediamento, le attività imprenditoriali del presidente sono uniche nella storia moderna degli Stati Uniti. I suoi obiettivi politici, che persegue con enorme energia, dovrebbero rallegrare le forze conservatrici di tutto il mondo. Secondo un dossier del "New York Times", la famiglia Trump ha aumentato il proprio patrimonio di due miliardi di dollari solo nei primi 125 giorni della presidenza, arrivando attualmente a oltre sei miliardi di dollari. Il presidente più ricco della storia degli Stati Uniti non riesce a smettere di fare affari: persino per una cena con lui, si fa pagare profumatamente dai suoi ospiti. Unico anche l'accettazione di un regalo dalla famiglia reale del Qatar: un Boeing 747-8 del valore di 400 milioni di dollari.

Gli affari di Trump minano decisamente la sua credibilità e integrità. "Die Zeit" paragona Trump a un boss mafioso, la "Frankfurter Rundschau" e le emittenti pubbliche lo avvicinano ai nazisti e ad Adolf Hitler. Lo storico Timothy Snyder parla di "erosione delle norme democratiche" e mette in guardia dalla "normalizzazione dell'autocrazia". Lo scrittore Philip Roth ha definito Trump un "bullo senza bussola morale". Il premio Nobel per l'economia Paul Krugman ritiene che il "nazionalismo economico" di Trump e la sospensione delle regole internazionali mettano a rischio le fondamenta delle democrazie liberali.

Al repubblicano viene spesso rimproverato di aspirare, per sete di potere, a un terzo mandato alla Casa Bianca, in violazione della Costituzione, o addirittura di non voler mai più lasciare la carica. Non vi è tuttavia il minimo indizio di una simile situazione. Trump vuole più influenza e potere per la Casa Bianca, ma nessuna delle sue attività contraddice seriamente le regole democratiche o viola le leggi.

Nobili obiettivi, stile discutibile

Il fatto che Trump stia cercando lo scontro con la giustizia è comprensibile, viste le decine di procedimenti a suo carico negli ultimi anni. Lui stesso parla di una "caccia alle streghe", ma anche esperti indipendenti come l'ex ministro della Giustizia William Barr hanno giudicato i procedimenti a suo carico, ad esempio per

presunti reati fiscali, in parte chiaramente motivati da ragioni politiche. Per poter giudicare Trump come statista in modo equo e oggettivo, occorre fondamentalmente molto più tempo. È in carica da appena dieci mesi. Si rende vulnerabile a causa dei suoi affari privati. Sono problematici il suo comportamento a volte quasi brutale e aggressivo, uno stile sgradevolmente autocratico che non dovrebbe essere un modello da seguire. L'intenzione di Trump di impiegare l'esercito contro i "ribelli" deve destare preoccupazione per molte ragioni.

Tuttavia, il 46° presidente ha già ottenuto risultati in parte molto positivi, che non solo entreranno nei libri di storia, ma contengono anche messaggi estremamente importanti per le altre democrazie occidentali. I suoi successi in Medio Oriente sono incoraggianti. I suoi obiettivi politici, che persegue con enorme energia, dovrebbero almeno rallegrare le forze conservatrici di tutto il mondo. Quando recentemente ha minacciato un intervento militare in Nigeria se il governo non avesse smesso di perseguitare i cristiani, è diventato nuovamente chiaro che con "America first" Trump non intende affatto una politica isolazionista degli Stati Uniti. Quando si tratta di difendere l'Occidente, sembra essere pronto a ricorrere alle armi, anche in Africa.